

Libertà di parola

Daniela Franchini, maestra, Cattolica (RN)

Io ho cominciato dalle parole. È così che faccio la mia Resistenza.

Ladri di parole hanno rubato segni e significati, impedendoci di usarle tutte. Tutte quelle che uno sa e conosce.

E allora mi sono presa **LIBERTA' DI PAROLA**. Ho deciso, tanto per cominciare, che la mia Scuola continuasse ad essere la "Mitica Scuola Elementare" (Elementare, non primaria), quella che ha sempre permesso al sistema d'Istruzione del mio Paese di mantenere, in giro per il mondo, un posto di tutto rispetto.

Ho deciso di combattere chi **NON CAPISCE UNA PAROLA** di Scuola, sul mio terreno. Li metto, sì, quei numeri secchi-aridi-freddi come chi li ha riesumati, là dove la Legge mi dice di metterli, ma con i miei bambini, io la valutazione "la parlo", "la discuto; "la spiego", se non l'hanno capita. **PAROLA PER PAROLA**. Perché in quell'attimo io sto compiendo un atto enorme: sto dicendo loro cosa non ha funzionato e cosa sì. E dunque deve essere ben chiaro che sto valutando ciò che fanno e non ciò che sono.

Il 7 è fariseo; l'8 è poco; il 10 spesso è troppo, forse anche il 9. Il 6 umilia; il 5 mi rifiuto di darlo: non ci sono bambini da 5, nella Scuola Elementare! I numeri non hanno sfumature. Ingabbiano a volte indelebilmente. Pare non permettano appello. Io ho bisogno delle parole e di pesarle bene, perché ho un patto con i bambini che non consente facili liquidazioni da fine stagione. **SONO IN PAROLA** con loro!

Ho pensato anche che i numeri sono veloci. Troppo. Io ho bisogno di lentezza. I bambini hanno bisogno di lentezza. Di quella che fermenta, che sedimenta. Anche di "quel tempo da perdere" nel quale, diceva Rousseau, "c'è il tempo che si guadagna".

Se qualche bambino non comprende, forse è colpa sua. Forse, no. Forse c'è bisogno che dica **IN ALTRE PAROLE**, quello che ho già espresso. O invece di accogliere le loro, di parole. Al secondo giro, magari le cose andranno meglio!

Qualche ministra, arida-secca-fredda, un giorno ha parlato di meritocrazia. All'improvviso. E tutti l'hanno seguita, perché è così che funziona quando le menti sono intorpidite e i riflessi annacquati, e si sono affannati a gridare, con le voci nascoste dentro i cori, in uno stolto crescendo:

me-ri-to-cra-zia!

ME-RI-TO-CRA-ZIA

ME-RI-TO-CRA-ZIA

E intanto questa che sembra essere la **PAROLA-CHIAVE** diveniva paradosso, perdeva di senso, del senso che si perde ogni volta che si usano parole staccate, sfacciate, mercenarie per altro; che non servono lì, in quel momento, per quella cosa, proprio per quel discorso. Perché la Scuola dell'Obbligo ha l'obbligo (a proposito di significati) di accompagnare tutti al loro più lontano traguardo possibile per non permettere la grande ingiustizia che si produce quando si fanno "parti uguali tra diseguali".

Troppe sono le sfumature in una stessa persona e tanti i colori forti dei contrasti. Occorre entrare negli errori, passarci dietro. Non tentare di capirli, non farseli raccontare, è forse perdere la sorpresa di una scoperta. Non si può dire, da subito, a quel bambino in difficoltà, che la sua *chance* se l'è già giocata.

Ai bambini va regalato tutto il tempo del mondo prima di dire loro che "non ce l'hanno fatta".

E siccome, ora, ho finito le parole, ve ne regalo un po' dette da chi ne ha più adatte di me!

Le parole adatte

(Roberto Piumini)

Quando fa caldo caldo

molto caldo

se mi parlate

per favore usate

solo parole

con molte effe e vi

fffresche e vvventose.

Parlatemi con soffi, con affetto,

parlatemi davvero, siate affabili,

parlatemi di tuffi, stoffe, staffe,

avventure, avvocati con i baffi

e quando finirete le parole

per favore

ditemi solo ffff e vvvv,

ma tanto,

fin quando viene sera

e cala il sole.

